

Convertitevi e credete al Vangelo

Riflessioni pastorali sul sacramento della Penitenza
dell'arcivescovo padre Mariano Magrassi

IL CUORE PENITENTE E IL SUO SEGNO SACRAMENTALE

Ai fratelli nella fede della diocesi di Bari per la Quaresima 1979

Diletti fratelli in Cristo

Con la Quaresima il Signore ci offre ancora una volta uno spazio privilegiato di grazia. Sono i «giorni della salvezza»: ora. Non è possibile dilazionare. Il Signore attende subito una risposta. La Quaresima è una iniziativa di Dio che ci viene incontro per salvarci. Ci prenderemo la responsabilità di vanificarla? Newman ha detto molto bene: « Il senso del tempo è la conversione ». Come dire: Il tempo ti è dato per questo, perché ti converta. Per il vescovo la Quaresima è un'occasione per richiamare qualcosa che si impone sempre, ma in questo tempo si fa più urgente. Vi dirò subito che cosa. Sono preoccupato, insieme a tanti altri vescovi, del calo impressionante che ha subito nelle nostre comunità la pratica penitenziale. Un segno che salta subito agli occhi è la forte diminuzione nella pratica del sacramento del perdono. Dovremo mettere in atto nella diocesi iniziative per analizzare il fenomeno e rimediare efficacemente. Intanto permettete che vi offra qualche riflessione e qualche stimolo che ho maturato nella preghiera e negli incontri pastorali.

IL PECCATO RIFIUTO DELL'AMORE

Senso di Dio e senso del peccato

Constatiamo un certo risveglio di fede; *è in aumento la domanda religiosa*. Il fenomeno ha bisogno di essere colto in profondità, con una seria analisi. Ma intanto l'esperienza spirituale ci offre una specie di «prova del nove». Chiediamoci: «È in ripresa il senso del peccato?». Intendo il senso autentico del peccato, non quello patologico legato a psicologie ansiose. Tutta la Bibbia ci dice che esso *nasce dal senso di Dio*. Non puoi incontrare Dio in una vera esperienza di fede, senza avvertire per il fatto stesso la tua condizione di uomo peccatore, e perciò un profondo desiderio di rinnovamento. Isaia reagisce alla visione dei Serafini e al canto del *Sanctus* con queste parole: « Guai a me... perché sono un uomo dalle labbra immonde e i miei occhi hanno visto il Signore degli eserciti » (Is 6, 5). Non può esserci *nessun vero risveglio di fede se non c'è parallelamente un risveglio del senso penitenziale*. Questo appare del resto come *un elemento-chiave di tutta la Rivelazione*. Il Concilio mette al centro delle sue riflessioni la grande categoria di «storia della salvezza». Ma «salvati» da che cosa? Se si toglie il peccato, la salvezza e la stessa Redenzione perdono significato. Crolla tutto l'edificio della fede.

Il peccato rifiuto dell'Amore

D'altra parte il ritorno alla Bibbia ci spinge a cogliere il peccato con categorie meno giuridiche e più personali. È *il rifiuto del progetto di Dio da parte dell'uomo*. La rottura di un rapporto di alleanza con Lui: una alleanza radicata nell'amore. Chi pecca deve dire: ho profanato l'amore di Dio. Ho offeso uno che mi ama. Il peccato offende Dio e di conseguenza danneggia l'uomo, perché Dio è l'unico grande bene dell'uomo.

Di conseguenza *l'uomo si «converte» - quando si apre di nuovo al progetto di Dio e al suo Amore*, cioè al movimento dello Spirito di Dio che lo riporta al Vangelo e perciò alla libertà, alla vita e alla gioia. Se dunque la conversione esige la presa di coscienza del proprio peccato, una coraggiosa valutazione della propria miseria, non si ferma però a questo. Il peccatore in tal caso sarebbe inghiottito dalla sua stessa miseria. La conversione non porta a un ripiegamento su se stessi e sul proprio passato, ma a liberarsi dal proprio egoismo, dalle personali meschinità, per protendersi in avanti verso il mondo nuovo che Cristo ha inaugurato con la sua Pasqua, e che ha fatto irruzione nel nostro mondo.

La conversione come «apertura» a Dio e ai fratelli

Il peccato è essenzialmente chiusura, in tutte le direzioni. Non per nulla le sue forme più rilevanti sono l'egoismo, l'orgoglio, l'odio, l'edonismo. È una opzione fondamentale invertita. La persona invece di essere tutta orientata verso l'Altro e gli altri, si blocca, si ripiega su se stessa quasi auto-deificandosi. La conversione di conseguenza è essenzialmente *apertura verso Dio*, a cui il peccato ci aveva chiusi: «Tornerò da mio Padre»; *verso i fratelli*, riconoscendo che ogni danno arrecato all'uomo colpisce la Divina Persona di Cristo, perché tutto quello che si fa al più piccolo lo si fa a Lui; *verso l'intera Chiesa*, che il peccato ha mortificato nella sua vitalità, impedendole di essere il riflesso del Volto di Cristo. È una riconciliazione in tutte le direzioni. E questo è fondamentale all'essere stesso del cristiano. Si è o non si è cristiani a seconda che si è o non si è in atteggiamento di conversione.

Le opere di penitenza

È chiaro che tutto questo *deve prendere concretezza nella vita*. Le «opere di penitenza», di cui parla la tradizione, vanno rivalutate. Dobbiamo recuperare se non il rigorismo, almeno le serie esigenze della Chiesa primitiva in fatto di penitenza. Il pentimento deve portare a un cambiamento della vita. I testi paolini che ne parlano sono ritmati da due avverbi: *una volta - adesso*. Tra i due momenti c'è un abisso, colmato dalla conversione. I «segni» devono essere elementi concreti, che visibilizzano il cambiamento interiore del cuore. Non bastano le pratiche ascetiche e le mortificazioni personali. Giovanni il Battezzatore diceva già a quelli che andavano da lui che «frutti degni di penitenza» sono ad esempio questi: «Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto» (cfr Lc 3, 7-14).

E tuttavia *non dipende solo dall'uomo e dalle sue forze* fare tutto questo. L'uomo è capace di peccare, ma non può salvarsi da solo. La misura della sua salvezza è solo Cristo. «Facci tornare, Signore, e noi ritorneremo». Dio ci viene incontro con tanti mezzi di grazia. Ma quello specifico che ci offre per la conversione è il sacramento della Penitenza. Si può essere certi che *chi non si confessa non si converte*. Se anche ne parla, sono soltanto chiacchiere.

A riguardo del sacramento vorrei offrire qui alcune annotazioni sintetiche, che servano da orientamento in attesa che adeguate iniziative le approfondiscano. Prima qualche indicazione teologica che interessa la *catechesi*, poi qualche orientamento che interessa la *prassi pastorale*.

LA CATECHESI DEL SACRAMENTO

La catechesi del sacramento, oltre alle note riflessioni tradizionali sulla «materia», le disposizioni e il ministro, deve seguire queste piste prioritarie:

Appartiene all'ordine della salvezza

Come ogni altro sacramento, quello della Penitenza appartiene all'ordine della salvezza, salvezza che si realizza storicamente nella Comunità Ecclesiale dove Dio continua ad offrirci la sua riconciliazione dopo tutte le nostre infedeltà. È un gesto personale di Cristo Salvatore. Egli stende la mano e dice: «Alzati e cammina». Ci strappa alla nostra miseria e ci introduce nella sua novità. Caterina da Siena diceva che è «un bagno nel sangue di Cristo». La natura stessa della salvezza, così come Dio l'ha progettata e attuata, *esige la mediazione di segni visibili*. La celebrazione del sacramento (che coinvolge il ministro e la comunità) è il segno sensibile in cui si incarna l'agire del Signore. La pretesa di intendersela direttamente con Dio è fuori di questo ordine, che ha il suo fondamento nell'incarnazione.

È in stretta connessione col battesimo

La «grazia» del sacramento è *strettamente connessa con il battesimo*, tanto da esserne considerata una rinnovazione, o reviviscenza. I fedeli che dopo il primo lavacro ricadono nei peccati, si riconciliano, con Dio mediante un rinnovamento di quella grazia, «*renovata gratia*» (RdP, Rito della Penitenza. Premesse, 2). Questa continuità tra battesimo e penitenza come sacramenti della conversione cristiana è già affermata dalla tradizione classica che parla di «secondo battesimo». La penitenza è- un ritorno alla grazia e all'impegno della professione di fede battesimale. Il vincolo di alleanza con Dio, la comunione di vita con lui, che il battesimo ha sancito e il peccato ha rotto o incrinato, vengono pienamente ristabiliti. Questo spiega che la Quaresima, che è per la Chiesa spazio privilegiato di penitenza, è stata fin dall'inizio il tempo della iniziazione cristiana, ed è tuttora caratterizzata dal costante ritorno di temi battesimali. È un cammino di penitenza proprio perché è un ritorno al battesimo. Una possibilità liturgica concreta di esprimere questa connessione ci è offerta dall'aspersione domenicale, evidente richiamo del battesimo, la quale può sostituire l'atto penitenziale all'inizio della celebrazione eucaristica.

È un momento Pasquale e Pentecostale

Perciò l'evento del perdono che ci rinnova è *strettamente legato alla Pasqua e alla Pentecoste*. Lo dice chiaramente la formula di assoluzione: «Dio Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati...». Tutta la dinamica pasquale del battesimo viene rivissuta. Il peccatore è immerso nella morte di Cristo per essere rinnovato dalla sua risurrezione. È proprio alla sera di Pasqua, primo giorno del mondo nuovo, che il Risorto appare ai discepoli, mostra loro i segni della passione e li fa erompere in un grido di gioia. Poi, con gesto profetico, «alita» su di loro, ad esprimere il dono dello Spirito come forza di risurrezione, per inviarli nel mondo come messaggeri di perdono universale: «Saranno rimessi i peccati che voi rimetterete» (cfr Gv 20, 19-23).

Così la celebrazione del perdono non si muove in un clima di tristezza, ma assume una tonalità pasquale. Il riconoscimento dei peccati, «*confessio peccatorum*», si fa lode e canto, «*confessio Dei*». «Era per me una festa ogni volta che mi confessavo...», annota Teresa di Lisieux.

È legato all'ascolto della Parola

Il movimento di conversione è *legato all'ascolto della Parola*. Nessuno lo avrebbe supposto guardando al vecchio rito. Nel nuovo rito invece il nesso è evidente. La proclamazione della Parola non è prevista solo nella celebrazione comunitaria, ma pure in quella individuale. Purtroppo nella prassi questo elemento è disatteso. I fedeli dovrebbero essere educati a prepararsi al sacramento partendo dall'ascolto della Parola, dato che nell'atto della confessione il numero dei penitenti spesso ne impedisce la lettura.

L'agiografia documenta che *il punto di partenza delle grandi conversioni* è sempre stato lo « choc » della Parola di Dio, che è « spada a doppio taglio»: da Antonio del deserto (cfr lettura agiografica nella sua festa) ad Agostino, Francesco d'Assisi e Teresa d'Avila. Solo la Parola può illuminare il fondo della coscienza e convincere l'uomo di peccato. Solo essa, aprendo l'orizzonte di una vita nuova, può spingere a un cammino di conversione. «Convertitevi e credete al Vangelo », dice Gesù. In altri termini: accogliete quella cosa nuova che è il mio Vangelo; vi spingerà a vivere in un modo nuovo.

Pace con Dio e pace con la Chiesa

La riconciliazione con Dio passa attraverso la riconciliazione con la Chiesa. Questa è ad un tempo *luogo di perdono*, perché è proprio inserendomi nel grande movimento penitenziale di tutta la Chiesa che io sono perdonato. Essa è il Corpo Mistico di Cristo, animato dal suo Spirito («pneumatizzato» dicevano i Padri). Entrando nel suo dinamismo penitenziale, io accolgo lo Spirito Santo, che - dice la Liturgia - «è la remissione dei peccati». Insieme essa è *mezzo di perdono*, perché è stata costituita da Cristo «sacramento universale di salvezza», cioè strumento creato da Dio per salvare tutti gli uomini. È per suo tramite dunque che la salvezza viene comunicata. Di qui l'esigenza che il sacramento *assuma anche la forma comunitaria*. Ci aiuta a capire che siamo solidali nel bene come nel male - che il perdono non è solo riconciliazione con Dio, ma anche riconciliazione con i fratelli - che non solo le persone, ma le stesse comunità ecclesiali hanno bisogno di rinnovarsi e di convertirsi.

ORIENTAMENTI PASTORALI

A livello pastorale ecco qualche orientamento pratico.

L'accento va posto sulla «penitenza»

Per le disposizioni del penitente, occorre *uno spostamento dell'accento*. Infatti nella disciplina antica si dava molta importanza alla «*soddisfazione*»: quel complesso di pratiche ascetiche esigenti che venivano imposte in proporzione della gravità delle colpe. Il Medioevo, a partire dal secolo VIII, mette l'accento sulla «*confessione*»: manifestare in modo preciso e completo tutti i peccati è già un atteggiamento penitenziale, perché è cosa che costa. Oggi il rinnovamento del sacramento esige che l'accento sia posto sulla *penitenza* e sulla *riconciliazione*. Lo dice il nome stesso dato al sacramento: «*Ordo Paenitentiae*». Ciò che maggiormente conta, senza negare gli elementi precedenti, è la conversione che nasce dal cuore spezzato dal pentimento. Se cambia il cuore, di conseguenza cambia tutto il resto.

Celebrazioni comuni e celebrazioni personali

Bisognerà trovare *un giusto equilibrio tra le celebrazioni comunitarie e quelle personali*. Sono espressione di due valori ugualmente importanti: la responsabilità personale nel peccato - la legge della salvezza in comunità che ci rende solidali all'interno del Corpo mistico, nel bene come nel male.

È ovvio che, se celebrazioni comunitarie possono ritmare con un costante ritorno (mensile?) l'Anno Liturgico, troveranno spazio soprattutto nei «tempi forti», affiancate opportunamente dall'uso delle Preghiere eucaristiche della Riconciliazione, nella Messa. Due sono i valori da raggiungere: la preghiera ecclesiale nel comune ascolto della Parola, e l'incontro personale con il sacerdote che rimane insostituibile.

Soprattutto, in una forma come nell'altra, vanno evitate *alcune tentazioni*: quella di lasciar cadere sistematicamente tutti gli elementi non obbligatori, preoccupati di confessare molti in breve tempo. Si vuole massimo risultato con minimo sforzo. Ma la salvezza non si piega a queste categorie dell'efficienza. Si arriva a un rito scarno, ridotto al minimo, pastoralmente inefficace, che spinge molti a disertare il sacramento.

Per la celebrazione comunitaria P. Alszeghy ci mette in guardia dal « sostituire l' "artigianato" individualistico dei confessionali, con l' "industria" delle celebrazioni penitenziali collettive, in cui invece di una comunità alla ricerca di una conversione, si raccoglierà una massa frettolosa in attesa di una formula ». Tutto dipende dal modo come si imposta, dal clima spirituale che si cerca di creare, dalla ricerca impegnata delle forme più adatte nei singoli casi, in fedeltà alle norme.

Confessione e direzione spirituale

L'incontro personale con il sacerdote per la riconciliazione diventa indispensabile anche per un'altra ragione: la guida spirituale. Nessuno può mettere in dubbio la sua importanza per il progresso spirituale. D'altronde è evidente che essa deve essere pienamente aderente alla situazione irripetibile di ciascuno. *C'è un progetto personale di Dio per ciascuno*. E ognuno ha bisogno di un fratello che lo aiuti a leggerlo, e a mettersi poi con generosa docilità sotto la guida dello Spirito. È vero che questo non

è legato necessariamente al sacramento, e neppure al sacerdozio. Ma nessuno può negare che in genere il consiglio spirituale si annoda al rito sacramentale. Il sacerdote che per un dono singolare di grazia è «guida nelle cose di Dio» (S. Tommaso) diventa nel dialogo sacramentale educatore nella fede, e aiuta ciascuno a realizzare la propria vocazione specifica, verso una piena maturità cristiana. Senza paternalismi, e senza imporsi e legare a sé le persone, i sacerdoti devono offrirsi generosamente per questo servizio con carità, ascolto, pazienza e discrezione. Se venisse a mancare questo servizio, verrebbe disattesa una esigenza che è ad un tempo del cuore umano e del progresso spirituale.

Punto d'arrivo di un cammino penitenziale

La prassi dell'antichità distingueva il momento dell'accusa, o l'ingresso nell'«ordine dei penitenti», dal momento della riconciliazione. È noto che i «penitenti», esclusi dai santi Misteri, si aggiravano coperti di cenere e di sacco, implorando preghiere. Solo al giovedì santo con un rito solenne venivano riammessi nella comunione della Chiesa e per suo tramite nella comunione con Dio. Il tempo che intercorreva tra il momento della confessione e quello del perdono, era spazio di conversione. Il penitente ripercorreva a ritroso il cammino con cui si era allontanato da Dio, per ritrovarsi al termine tra le braccia del Padre e nel seno amoroso della Chiesa. Se non possiamo recuperare quella prassi, dobbiamo ricuperarne il valore. La conversione non si improvvisa. Vuole la prova del tempo. Non per nulla la Chiesa ha disposto il lungo spazio di quaranta giorni. Anche oggi il fedele *non deve improvvisare l'incontro sacramentale*. Deve prima rientrare in sé, scoprire la sua miseria alla luce del Vangelo, iniziare un cammino di rinnovamento. Allora giunge all'incontro sacramentale con il «cuore spezzato» pronto ad accogliere il dono. Il perdono appare come il divino sigillo che Cristo pone sul cuore penitente. Allora davvero può riprendere il cammino di fede con «il cuore nuovo di chi sempre incomincia» (Angela da Foligno)

Confessarsi fuori della Messa

Occorre avviare con saggezza pedagogica ma insieme senza inutili ritardi, la dissociazione della celebrazione della penitenza da quella della Eucaristia. Se è vero che è invalso da tempo l'uso di confessarsi durante la Messa, è altrettanto vero che *non si possono vivere contemporaneamente due atti liturgici sovrapposti*. Al riguardo il RdP dice: «Si inculchi nei fedeli l'abitudine di accostarsi al sacramento fuori della celebrazione della Messa, e preferibilmente in ore stabilite» (n. 13).

A disposizione dei fedeli in orari determinati

Le ultime parole dicono l'opportunità, anzi in molti casi la necessità, che ci siano giorni ed orari determinati in cui i sacerdoti (a turno dove sono più di uno) si mettano a disposizione per riconciliare i penitenti. Addurre in contrario la scarsità di tempo significa aver fissato una falsa gerarchia d'impegni. *Si trova sempre tempo per le cose che si reputano importanti*. È forse secondaria la riconciliazione con Dio? La scarsa disponibilità dei sacerdoti può essere una delle cause della diserzione del sacramento. Sarebbe grave responsabilità davanti a Dio per chi è inviato per la salvezza dei fratelli. Facciamo tante cose che non sono strettamente sacerdotali e possono essere lasciate ai laici. Riserviamo il nostro tempo agli impegni essenziali.

Confessione frequente

Molti, anche tra i sacerdoti e le persone consacrate, stanno perdendo l'abitudine della confessione frequente. Si osa talora attribuire questo alla riforma del rito. Nulla di più falso! Al contrario essa viene caldamente raccomandata (n. 7 b) come *grande mezzo di progresso spirituale*. È presentata come «un costante e rinnovato impegno per affinare la grazia del battesimo... conformarsi più intimamente a Cristo e rendersi più docili all'azione dello Spirito». Naturalmente questo non avviene quando si risolve in una stanca abitudine, in una semplice ripetizione rituale. Avviene quando diventa un mezzo per mantenersi in atteggiamento penitenziale permanente, appoggiati alla grande propiziazione che sgorga dalla Pasqua di Cristo. Nessuno nega che per i peccati veniali ci siano nella Chiesa altri mezzi di perdono: l'ascolto della Parola, la preghiera, l'Eucaristia in particolare, il perdono dei fratelli, le rinunce ascetiche. Ma il mezzo di grazia più efficace, cui tutti gli altri si trovano collegati rimane sempre il sacramento. Esso in ogni caso è necessario per i peccati veramente gravi, che intaccano le opzioni fondamentali della esistenza cristiana. In particolare rimane in vigore la disposizione del Tridentino che impone di far precedere in tal caso la confessione alla comunione eucaristica. *Nessuno può prendersi l'arbitrio di insegnare diversamente*.

Le «penitenze» da imporre

Un rinnovamento è necessario a riguardo delle «penitenze» da imporre. È invalso l'uso di richiedere quasi esclusivamente la recita di formule di preghiere, più o meno ripetute. È stato un modo pratico per vanificare questo elemento. È noto che in antico si era al riguardo molto esigenti. Del resto «dire una preghiera» non è per sé una penitenza, salvo i casi in cui particolari circostanze rendono la cosa

gravosa. Occorre ridare serietà a questo elemento. *Deve essere un rimedio del peccato, un aiuto concreto per iniziare un cammino nuovo.* Perciò «il genere e la portata della soddisfazione si devono commisurare a ogni singolo penitente, in modo che ognuno ripari nel settore in cui ha mancato, e curi il suo male con una medicina efficace» (RdP n. 6 c). Deve essere commisurata non solo alla gravità, ma pure alla natura dei peccati. A chi ha ricercato disordinatamente il piacere, si potrà proporre qualche rinuncia ascetica. A chi per egoismo ha mancato di carità verso il fratello, si proporranno gesti concreti di servizio agli altri, «opere di misericordia». E questo possibilmente in clima dialogico che sfoci nella piena accettazione da parte del penitente.

Lo spirito che anima il colloquio sacramentale

A voler indicare in sintesi ciò che qualifica l'atteggiamento interiore sia del sacerdote che del penitente, va rilevato:

- come dialogo deve avere *una calda dimensione umana*: cordiale accoglienza, ascolto, comprensione, pazienza ne saranno le note dominanti. La fretta le annullerebbe tutte. Una volta un penitente mi ha detto: «Padre, mi dica se ha fretta, perché in tal caso decido subito di andare da un altro». Il cuore del sacerdote deve incarnare in quel momento quello di Cristo, diventando un riflesso della sua misericordia.

I fedeli devono sperimentare con quanta serietà Egli li ama, dal modo con cui si sentono compresi e amati da chi lo rappresenta.

- Deve *mirare a una analisi seria*. L'atto peccaminoso è una finestra aperta sul cuore: al di là del comportamento bisogna cogliere l'atteggiamento profondo del cuore. Trovare poi insieme la via di uscita, gli impegni da prendere ecc... La superficialità facilonia e sbrigativa è la negazione di questo atteggiamento.

- Soprattutto il dialogo deve muoversi in *un clima di fede e di preghiera*. Il cuore del sacramento (la «res» dicono i teologi) non è il dialogo umano, ma l'incontro con Cristo Salvatore, il ritorno tra le braccia del Padre «che volentieri perdona». Per questo è un evento di salvezza. Deve accadere sotto il giudizio e la luce della Parola che per questo viene letta. E insieme la Chiesa è lo spazio dell'incontro: è indispensabile la coscienza di essere Chiesa e di agire nella Chiesa, «sacramento di Cristo», e questo sarà maggiormente evidenziato nelle celebrazioni comunitarie.

- *La nota dominante non deve essere la tristezza*. È vero quello che scriveva Léon Bloy: «Non c'è che una tristezza: quella di non essere santi». Ma è vero anche che l'esperienza dell'amore misericordioso del Padre è una delle gioie più grandi. Il sacramento è la festa del perdono. Si pensi alla parte finale della parabola del figliol prodigo, o meglio del Padre buono. Deve diventare «eucaristia» in cui, nella gioia, si grida a Dio la riconoscenza e la salvezza ricevuta. Nelle celebrazioni comuni questo si esprime alla fine con un canto di ringraziamento. «In tal modo il fedele, mentre fa nella sua vita l'esperienza della misericordia di Dio e la proclama, celebra con il sacerdote la liturgia della Chiesa che continuamente si converte e si rinnova» (RdP n. 11).

Nel rinnovamento di tutta la Chiesa

Nel cammino penitenziale, il cristiano non si trova solo. Entra in quella «carovana di penitenti in cammino verso Cristo» che è la Chiesa intera. Essa tende ad essere quella Sposa «senza rughe e senza macchie, splendente di bellezza» di cui parla S. Paolo, e che Papa Giovanni teneva davanti agli occhi nella indizione del Vaticano II. Ma poiché si sente la «casta meretrice» di cui parlavano i Padri, santa e insieme peccatrice, prova una esigenza insopprimibile di continuo rinnovamento, sia nella comunità che nei singoli membri. C'era qualcosa di vero nella formula dei Riformati: «*Ecclesia semper reformanda*». Sgorgata dal costato del Cristo Pasquale, e perciò segno di quel mondo nuovo che Egli ha inaugurato, cesserebbe di essere se stessa se non fosse in stato di continua conversione. Lo Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose, la anima dal di dentro e la spinge verso Cristo. *Il penitente entra in questo movimento*. Come siamo lontani da un sacramento visto come un momento «magico», o in chiave intimistica, o come condizione giuridica per accedere all'Eucaristia! Ritorna quello che si è detto all'inizio: siamo nel quadro dell'opera di salvezza, di cui la Chiesa è il «cantiere». Nel suo cammino impegnativo, inaugurato nel battesimo, scandito dalle esigenze dell'Eucaristia, il fedele entra come un piccolo rigagnolo nell'alveo del grande fiume ecclesiale, e si arricchisce di tutta la sua forza.

Aiuti il Signore la nostra comunità e ognuno dei suoi membri a non staccarsi mai dalla «carovana». Possa la santa Chiesa di Dio continuare a convertirsi e a santificarsi in ognuno di noi, perché possiamo tutti Insieme «crescere in tutto verso Cristo». Questo è l'augurio del vescovo. Questo è l'oggetto della sua preghiera quotidiana. Una rinnovata e dinamica pastorale nell'ambito di questo sacramento sarà l'occasione per tutti in un salto qualitativo. Ci impedirà di installarci comodamente nelle nostre mediocrità. Imprimerà una nota di dinamismo a tutto il nostro lavoro. Saremo sempre (per usare l'equivalente italiano di un termine paolino) «col collo teso in avanti»... Il Signore, con la forza del suo Spirito, ci animi e ci sostenga. L'intercessione e l'esempio di Maria Santissima ci stimolino. Il vescovo benedice l'impegno generoso di tutti gli operatori pastorali, si sente solidale con loro condividendo gioie e difficoltà, come «compagno di viaggio» nel cammino verso Cristo.